



GUIDO CONTI

GIOVANNINO GUARESCHI

Un umorista nel lager

BUR saggi
rizzoli

GUIDO CONTI

GIOVANNINO GUARESCHI

Un umorista nel lager

Proprietà letteraria riservata
© 2008 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07126-0

Prima edizione Rizzoli 2008
Prima edizione BUR Saggi gennaio 2014

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

ISTRUZIONI PER L'USO

Caro lettore,

scrivere la storia di una vita è tracciare, nell'apparente casualità dei fatti e degli accadimenti, il filo rosso di un destino: cimentarsi con quello incredibile e particolare (vien voglia di dire «da romanzo») di Giovannino Guareschi, è una scommessa ardua. La vita difficile, controversa e discussa, amata e odiata, impossibile da incasellare, di questo scrittore libero che ha raccontato il mondo prima e dopo la Seconda guerra mondiale attraverso la parola e il disegno satirico, merita una piccola prefazione, un'istruzione per l'uso, proprio come faceva Giovannino per i suoi libri quando riesumava i racconti riveduti e corretti in volume, dopo averli pubblicati sui vari giornali. Quindi, caro lettore, se tu non hai mai letto Giovannino spero tanto che questo libro sia un invito alla lettura della sua opera; se lo hai già fatto, spero di averlo raccontato come non aveva mai fatto nessuno prima d'ora e ti appaia d'ora in poi sotto una luce nuova, moderna e antica nello stesso tempo.

Giovannino non nasce per caso ed è sicuramente una delle vette più alte, nel Novecento, di tradizioni popolari italiane ed europee mai spente, che attraversano la storia non solo letteraria del nostro Paese per secoli in maniera più o meno sotterranea, coi tempi lunghi della letteratura e non delle mode del mercato; una

tradizione che ricompare anche con la voce di Giovannino nella temperie delle avanguardie del Novecento. Quella di Guareschi e della sua famiglia è la storia di un uomo che da bambino sopravvive alla febbre spagnola, la più devastante epidemia della storia moderna, subisce da giovane il crollo economico e vive l'umiliazione della povertà, sopravvive al regime fascista, alla Seconda guerra mondiale, alla casa distrutta dai bombardamenti alleati a Milano, e a quasi due anni di lager. Tornato nell'Italia distrutta, tra i fantasmi dei morti innocenti sepolti dalle macerie della guerra, Giovannino lotta per un mondo e un'Italia migliori e si ritroverà negli anni Cinquanta e Sessanta in un Paese «tra i grattacieli del miracolo economico» dove «soffia un vento caldo e polveroso che sa di cadavere, di sesso e di fogna», che lo rinchiuderà per oltre quattrocento giorni in galera. Lotterà contro le potenti lobby dei partiti che lo vogliono zitto, contro la politica affarona e spregiudicata che in cambio del benessere e della ricchezza ha barattato valori religiosi e secolari del mondo contadino, riducendo l'uomo a semplice consumatore e il paesaggio di questo meraviglioso Paese a uno scarico industriale. Una lotta politica e culturale non molto diversa da quella combattuta a sinistra da Pasolini, con cui Giovannino firmerà uno stesso progetto di film, La Rabbia. Guareschi morirà appena sessantenne, provato dal carcere e da una vita piena di sofferenze inflitte non solo dalla storia. Dodici anni dopo Pasolini finirà ammazzato di botte sul lungomare di Ostia.

Guareschi è una figura scomoda anche dopo morto: la sua opera costringe a ripensare un Novecento liquidato da storie della letteratura fin troppo ingessate in categorie vecchie e obsolete; antologie tutte uguali come impostazione e non molto diverse tra loro se non per qualche nome in più o in meno. Gli scrittori che hanno vissuto la coda del secolo precedente e respirano l'aria del nuovo millennio non amano molto le impalcature delle storiografie ufficiali, e rileggono gli autori da capo a piedi, per il piacere di rileggere la loro opera e la loro vita, cercando di salvare il vero significato del loro lavoro, con una pro-

spettiva nuova, in un orizzonte diverso, concluso, con lo sguardo consapevole di chi ha compiuto ormai il passaggio in un secolo nuovo, con il tempo che ha lasciato dietro di sé cadaveri e mummie tanto venerate in vita ma ormai silenziose. Diverse sono le figure di riferimento nel tempo nuovo che, nel secolo precedente, non venivano nemmeno considerate e che hanno ancora molto da insegnare.

Gli umoristi come Zavattini, Guareschi, Manzoni, Metz, Mosca, Marotta, Marchesi, Fellini, Scarpelli... tanto per citare qualche nome, sono gli autori che respirano la nuova libertà offerta dalle avanguardie, dal futurismo e dal surrealismo. Sono gli scrittori che nascono nei giornali umoristici, disegnano e scrivono pezzi brevissimi per i giornali, lavorano per la radio e per il cinema fin dagli anni Trenta e sono coloro che daranno vita al neorealismo prima e alla commedia all'italiana poi. Alcuni di loro inventeranno i primi programmi televisivi o rivoluzioneranno il modo di fare cinema come Zavattini e Fellini, e scriveranno soggetti, sceneggiature, radiodrammi, monologhi, raccontini. Sono tutti autori che non troverete mai nelle storie della letteratura perché costruite su griglie obsolete, vecchie, miopi e cimenteriali. Qualcuno di loro è appena citato in qualche nota. Senza le loro poetiche e i giornali su cui scrivevano, senza il loro umorismo, anche le prospettive sul futurismo e sulle avanguardie storiche, sull'umorismo di Pirandello o il comico-grottesco di Gadda, diventano, tanto per fare qualche accenno, assolutamente prive della giusta scenografia storica. Non solo, ma senza i giornali umoristici come «l'Asino», «Il becco giallo», il «Marc'Aurelio», «Bertoldo», «Settebello» e «Candido», diventano incomprensibili settimanali come «Linus» (Oreste Del Buono fu scoperto nella rubrica de «Il Cestino» di Guareschi), «Il Male» negli anni Settanta o gli inserti umoristici negli anni Novanta, come «Cuore» o «Comix», su cui si sono formati gli autori e scrittori da classifica degli ultimi anni. Sono diramazioni complesse di una stessa tradizione che attraversa il Novecento e che ha portato la letteratura fuori dai

generi letterari canonici verso i nuovi strumenti mediatici, che oggi continua nei siti internet dove tornano in auge settimanali umoristici morti da decenni, a dimostrazione, ancora una volta, che il secolo più tragico della storia umana, in verità, è stato il secolo del grottesco, del comico e dell'umorismo. E senza questa ampia prospettiva sul secolo passato si rischia davvero una visione miope e assolutamente restrittiva di un Novecento molto più ricco di prospettive, che ha portato la letteratura fuori dai generi.

Giovannino è uno di questi scrittori, impegnatissimo nei giornali che impagina e inventa, respira l'aria fresca delle avanguardie in provincia, impara dai disegnatori europei per le sue vignette, scrive moltissimo per la radio creando importanti programmi radiofonici sia prima che dopo la guerra, e sarà un critico severo della televisione, centrando in pieno i pregi e soprattutto i difetti di questo strumento, che ancora oggi tanto influisce sul nostro vivere quotidiano, con un acume impressionante.

Giovannino riporta nel Novecento tradizioni mai sopite della nostra tradizione letteraria che si devono leggere nel tempo lungo e non solo con le prospettive miopi della storiografia chiusa dentro nel secolo che l'ha vista nascere. La sua opera vive al di fuori del contesto storico proprio perché ha radici più profonde e lontane. I personaggi e i valori morali dei suoi romanzi e dei suoi racconti umoristici non sono quelli della tradizione del romanzo tra Otto e Novecento. Non bisogna confondere le tradizioni e gli strumenti critici per rileggere questi autori.

Non ci interessa inoltre la polemica politica e ideologica, vogliamo conoscere l'uomo e lo scrittore e rileggerlo in un contesto ampio, locale ed europeo insieme. Per questo serviva inquadrarlo in una giusta prospettiva letteraria e culturale. Questo scrittore ha lottato tanto per le sue idee e non si è mai piegato al male che distrugge la vitalità dell'uomo, la sua pietà profonda, lo sguardo libero, leggero e sorridente sull'orrore e la meraviglia del mondo. Tutto questo è stato Giovannino. I suoi racconti, i suoi

personaggi, il suo modo di guardare il mondo parlano al nostro cuore di uomini in ogni tempo e latitudine. Uno scrittore che a distanza di quarant'anni dalla morte (nel 2008 avrebbe compiuto cent'anni) è già diventato un classico della letteratura del Novecento.

Buona lettura.

GUIDO CONTI

Giovannino
Guareschi

A Pier Vittorio Tondelli

CAPITOLO PRIMO

L'infanzia di Giovannino

Nascita di Giovannino: 1° maggio 1908

Il primo maggio del 1908 è una giornata di sole a Fontanelle, nella Bassa parmense. La gente del paese gira cantando l'*Inno dei lavoratori*, con le bandiere rosse al vento, altri arrivano dai paesi limitrofi come San Secondo e Soragna, dai paesi rivieraschi che si affacciano sul Po come Sissa, Zibello, Polesine, Roccabianca, Stagno. Attraversano il fiume sui barconi, arrivano a piedi, in bicicletta e sui calessi, lungo le carraie polverose non ancora asfaltate, tra i campi dove l'erba è già pronta per il primo taglio e la campagna è rigogliosa, i pioppi si slanciano a sfiorare il soffitto azzurro del cielo. Nell'aria c'è euforia e tensione. La folla, preceduta dalla banda del paese, con uomini vestiti dalla festa in bicicletta, con le donne e i bambini, e molti ombrelli aperti per ripararsi dal sole, si raccoglie sotto le finestre della Cooperativa Socialista, dove un bambino è nato da poche ore. Sua mamma, Lina Maghenzani, di professione maestra elementare, riposa nel letto. Suo padre, Primo Augusto Teodosio, orgoglioso del suo primogenito, è un rivenditore di macchine agricole, con due grandi baffoni neri, che gira insieme al fratello